

IL RISVEGLIO

*Indirizzo: Freedom
Temple Bar, at 7 Lambeth compound street
(England) London W. C.*

ABBONAMENTI
Trimestre Rs. 2.000
Semestre » 4.000
UN NUMERO SEPARATO 100 REIS

ANNO I
NUMERO 12
ESCE TUTTE LE DOMENICHE
San Paolo, 27 Marzo 1898.

AVVERTENZE
Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cessano gli scritti anonimi.
Per tutto ciò che riguarda il giornale, indirizzare: A. Mari, rua 25 de Março, N. 229-231.

LISTA DEI RISCOUOTITORI

S. PAOLO *Venturini Rinaldo.*
RIBEIRAO PRETO: *Ezechiele Simoni.*
SOROCABA: *Saviozzi Angelo, r. Direita, 75*
TIETE: *Cavaciocchi Luigi, rua Alegre.*
UBERABA: *Perone Vincenzo, tipografo.*
PORTO-FERREIRA. -- *Domenico Polessio.*

Per gli abbonati al diffusore di S. Paolo non si usano ricevutari, ma si dà scarico nella rubrica *Il nostro corriere.*

L'AMMINISTRATORE.

Fin di trimestre

Qualcuno, all'apparire del *Risveglio* disse: «E' un fuoco fatuo. Morrà prima di nascere.»

Ma tre mesi attivi e fecondi, oggi sono a smentire quei tali profeti dal cervello eunuco. Il «*Risveglio*» in questo breve lasso di tempo ha raggiunto un certo sviluppo ed è, presso l'elemento operaio e socialista, arrivato ad avere la sua importanza. Primi a protestare in nome della civiltà a favore di Zola, vedemmo con giubbilo la nostra iniziativa, divenuta iniziativa del popolo.

Primi a propagare l'affratellamento dell'intera classe lavoratrice in leghe di resistenza, oggi vediamo, con nostro sommo piacere, gli stessi giornali quotidiani riconoscerne l'utilità sociale e propugnarla.

Nel campo socialista poi, procurando il risveglio dell'elemento rivoluzionario, con sani concetti, senza bizzie e rancori, serenamente discutendo, alieni da qualunque vana personalità, riuscimmo a dimostrare che i socialisti anarchici non sono le bestie nere, che si dipingono, ma uomini bensì che colla civiltà marciano e combattono.

Siamo scesi in lizza, a campo aperto,

contro le infamie che dai padroni capitalisti di S. Paolo, si commettono a danno dell'operaio, smascherammo, per primi, certe eccellenze che hanno veste di scroconi e bricconi, e non celammo nemmeno il putrido delle pubbliche amministrazioni; e nuovi compagni s'aggiunsero a noi, nella battaglia per il grande ideale.

Si è fatto molto, come vedete, e in si breve tempo; molto di più, però, potevasi fare...

Molti che ci avevano promesso il loro appoggio, a mezza via ci lasciarono in asso, altri, e non sono pochi, convinti che il «*Risveglio*» possedesse una maniera d'oro, pensarono bene non corrisponderne né ad abbonamenti, né al ricavo della vendita pubblica del giornale.

E si dissero e si dicono ancora socialisti ed anarchici? Vi fu un un momento, e tale impressione è ancora viva in noi, in cui ci parve che amici e nemici si fossero collegati a volere la morte del «*Risveglio*»: i primi coll'estampage, gli altri con la guerra bassa, meschina, lojolesca, guerra da patriotti!

Vi fu un momento in cui la lotta ci parve impossibile, in cui tentato lo sforzo supremo, sconfitti, l'ora sentimmo prossima della rovina... ma il sacrificio d'amici personali, quello dei veri compagni, uniti al nostro, e togliendoci allo scoramento, e con aiuti efficaci, offrendoci il mezzo di proseguire la lotta... fecero sì, che oggi possiamo dirvi: il «*Risveglio*» non è un fuoco fatuo, visse e vivrà!

Oggi dando principio al secondo trimestre, mancheremmo ad un sacro dovere non rendendo grazie a chi ci fu laugamente prodigo d'aiuti, a chi in mezzo a tanto abbruttimento, a tanta infingardaggine, senti alto il culto per l'idea.

A coloro poi, che doppiamente deboli o bassi, perché usurpatori di un titolo che loro non può appartenere, a coloro che meriterebbero la gogna della pubblicità, se un

resto di commiserazione non ci trattenesse, ai denigratori dell'idea, agli sfruttatori del «*Risveglio*», non abbiamo nulla a dire; essi per noi non esistono più, né come uomini, né come compagni.

Come vedete, ad onta di quanto di male ne venne fatto, il «*Risveglio*» è rimasto sulla breccia, sfida e programma d'un partito che crede e combatte... e vi rimarrà per la causa degli oppressi, fino a quando ci resteranno amici coscienti e generosi.

Purché la solidarietà dei buoni non ci manchi, gli sfruttati avranno sempre un avvocato disinteressato e fedele, pronto ad ogni ora, con tutta l'energia che dà la fede nell'idea, a sostenerli, a rivendicarli di fronte all'opinione pubblica.

A tutti coloro a cui il nostro giornale perviene, diciamo: «Un giornale di propaganda non basta leggerlo, bisogna accrescerli i lettori ed anzitutto pagarlo, e darli vita robusta, perché l'anemia non lo uccida.»

Speriamo di essere ascoltati. In ogni modo se tutto ne venisse a mancare, pubblicato l'ultimo numero del «*Risveglio*» coll'ultima camicia, noi potremo con orgoglio dire: il nostro dovere l'abbiamo fatto.

LA REDAZIONE.

LA DONNA E L'AMORE

III

Nella piena coscienza della corruzione sociale, dei convenzionalismi accettati, della potenza del dio denaro, noi saremmo tentati giurare che: l'amore non esiste!

Ma gli edelweis, nati fra il gelo, ma il diamante che scintilla nella nera massa di carbone, ci rispondono, che dall'aridità dei cuori ancora qualcosa germoglia, che nell'oscurità che incombe, qualcosa ancora

Chi oserebbe mettere in discussione simili fatti? Pur tuttavia si osa parlare di progressi compiuti, promettendocene altri, molto più grandi ancora, nell'avvenire; progressi che non conosciamo, laddove realmente possiamo constatarli.

Certamente i contadini francesi sono eggidati molto meno miserabili di quel che furono un secolo avanti i loro predecessori. Prima di liberarsi dalla servitù, avanti di riprendere possessione d'una particella delle terre rubate dai signori, ai comuni, essi erano più miserabili di quello che lo sono ora, questa è una verità e ci affrettiamo a riconoscerla insieme ai benefici che furono il frutto dei diversi movimenti dei contadini; ma non dimentichiamoci del pari, che se i contadini francesi non percorrono più le strade in bande armate, composte di migliaia di mendicanti, è soltanto perché i più miserabili del villaggio hanno continuamente emigrato verso le città ed oggi li ritroviamo nei sobborghi, fatti proletari, e molto più miserabili di quando abitavano la campagna.

Certamente, nei centri manifatturieri inglesi, si constata dei grandi progressi, se si paragona l'operaio dei nostri giorni con quello delle annate che seguirono il 1840. E' vero però che la miseria ancora qui è

Del Nuovo Ordinamento Sociale

di
P. KROPOTKINE

Traduzione di A. MARI

In mezzo a tutti queste diverse gradazioni sociali, osserviamo allora che i tre quarti, se non sono i nove decimi della società, mancano affatto dello stretto necessario. Essi lavorano, e la maggior parte di essi sono moltissime volte sopraffatti da questo; e malgrado ciò, essi mancano di tutto. Nutrizione insufficiente, mancanza di abiti, assenza, non soltanto di ciò che è riconosciuto necessario dall'igiene moderna, ma anche dalle condizioni d'igiene che si trovano presso le popolazioni meno civilizzate e refrattarie al progresso.

I fanciulli stessi non arrivano a soddisfare la fame e dappertutto ove si vantano i portati della moderna civilizzazione, erompe il grido: «I nostri bambini hanno la salute malferma, non possono studiare perché vanno a scuola col ventre vuoto.» Ci vuole

del pane per i bambini affamati, prima d'impartire loro l'istruzione». Il poco che loro abbisognerebbe, manca alla famiglia.

In quanto al vestito, abbiamo potuto convincersi noi stessi su questo. Abbiamo letto con raccapriccio — or non è molto (1893) — sugli stracci o la mancanza totale di vestiti ai bambini di Whitechapel, (1) che venivano alle serate organizzate espressamente per loro. Noi tutti abbiamo visto sventolare nei sobborghi, questi stracci, noi tutti conosciamo la misera sorte riservata ai piccoli venditori di giuriali che corrono la notte, a piedi nudi, nel fango gelato delle città di Newcastle e Glasgow e che intriziati dal freddo cadono sfiniti sulle gradinate dei palazzi di queste grandi città marittime. (2)

Perché ritornare ancora sui tuguri degli operai di città, come su quelli delle campagne, dopo che volumi interi sono stati pubblicati a questo riguardo? Volumi che seguiranno la sorte stessa della carta straccia!

Mancanza di nutrimento, mancanza d'abiti, d'alloggio; infine mancanza di tutto ciò che serve a rendere la vita meno rincresciosa e meno abbruttita.

(1) Nome d'un sobborgo principale di Londra

(2) S. Paolo riproduce questi tristi quadri.

brilla. E' l'amore! Idealità suprema del senso. Poeti nell'animo, noi lo riconosciamo. Ma al critico non è la poesia che vien fuori. Ma la fredda analisi... Analizziamo adunque freddamente.

Dall'anime gemelle di Platone alla cruda bestialità dei filosofi, del pesimismo oggi imperante e con giudizi tra loro cozzanti, dell'amore se n'è discusso tanto. Non saremo noi adunque i fortunati spiegatori di questo enigma, o almeno di esserlo, non abbiamo la pretesa. « L'amore... per noi è semplicemente una passione, detata dalla necessità naturale di procreazione a cui il naturalissimo istinto di selezione aggiunge poi il sentimentalismo della simpatia » Scienziaticamente a questo nostro asserto non temiamo smentite, bisognerebbe smentire la scienza. Chi ci smentisce però, nella vita pratica è precisamente la società. La caccia alla dote, il bisogno di pane, la passione del lusso e dei piaceri, l'ignoranza, il pregiudizio, la corruzione — tutto viene a sconvolgere, a negare le leggi di natura. Nell'ingranguaggio del malessere sociale, affetti e sentimenti vengono travolti... giù... nell'abisso d'una società che non ha più né cuore, né mente, d'una società che palpita e pensa col ventre.

Ma, il fattaccio di cronaca, all'improvviso viene a testimoniare la ribellione della donna. L'egoismo brutale del marito, forte del contratto matrimoniale, conti pure sulla compassione dei giudici si, dessi lo assolveranno, nell'ansia di dovere un giorno o l'altro assumere la parte di marito oltraggiato... ma l'uxoricidio resta là a dire: l'amore esiste.

Soltanto, oggi non può svilupparsi nella sua libertà, ma toglie di mezzo la questione del pane, fate che di fronte alla collettività il sesso — compaia, che l'uomo e la donna, per il comune, siano soci entrambi cogli stessi diritti... e l'amore allora tornato alla sua libertà di natura trionferà nel mondo a renderci oltretutto moralmente migliori, fisicamente più sani.

(continua)

GIGI DAMIANI.

Publicazione recente e importantissima:

LA MORAL ANARQUISTA
di PIETRO KROPOTKINE

Si vende presso il nostro giornale.

stata respinta nei sobborghi di Londra, di Glasgow e di Birmingham; ed i superstiti conoscono assai più d'agitazione dei loro padri durante gli anni 1840-48.

Questo periodo fu, — e ne abbiamo oggi conoscenza — uno dei più nefandi, uno dei più terribili nella storia moderna; fu il periodo di sfruttamento sfrenato del capitalismo nascente, (*) allorché cadde come un avvoltoio sulle popolazioni asservite dalla legge borghese, spogliate delle loro terre, ridotte alla fame, disarmate durante sei secoli. L'Europa non conobbe periodo cotanto terribile di questo in cui il capitalismo si affermò vittorioso, padrone degli uomini colla legge che ordinava d'impiccare per sciopero e colla fame che inferociva in seno ai contadini, scacciati dal suolo.

Prendendo quest'epoca come parallelo, è facile parlare di miglioramento. Ma se ci si

(*) Se gettiamo uno sguardo sul Brasile par d'essere sul comincio di questo infame sfruttamento capitalistico. Da una parte una banda di predoni che appena sbarcati si danno alle più illecite operazioni, pur d'arricchirsi, dall'altra le pecore da tosare. Nessuna legislazione che regoli per lo meno il salario o garantisca il pagamento di esso; l'operaio è alle discrezioni di filibustieri.

IL FATALE ANDARE

Eppure io non sono credente nel fato, non posso credere che l'umanità non si guidi che accompagnata dal destino, e contro il quale nessuno può andar contro; ma sono convinto all'evidenza di quella noncuranza in tutti gli atti della vita umana, che sta come un andamento fatale per essa.

Non si schiva una china perigliosa, pur conoscendone i tristi effetti che si producono, si sa che vi sono negligenze pericolose al corpo e allo spirito, ma tutto si trascura e si nauore... sì, si muore per negligenza.

Si supporrebbe che non vi fosse più esame né criterio nella scelta tra il benessere e il malessere e quindi nessuna volontà che determini e che affretti, ma un dubbio, un'oscillazione costante.

Si conosce, si sa, che noi lavoratori, siamo vittime del capitale, sì, che nel Brasile, più che in altra parte, siamo sfruttati dalla rapacità degli assetati d'oro, venuti da tutte le parti della terra, e che noi siamo loro facile preda, perché, per mangiare, dobbiamo vendere le nostre braccia al primo offerente; sappiamo però che ci resta un'arma per combattere questo stato anormale di cose: l'organizzazione.

Vi sono uomini che dedicano la loro vita, insegnando all'operaio la via da prendersi, associando gli sforzi dell'uno e dell'altro, avvantaggiando le misere sorti di chi producendo stenta; credete che questi vorrà dividere o anche partecipare una minima parte ai vostri sforzi?

Capisce dove sta il torto e dove la ragione, sprigionerà dal petto un urlo, una maledizione, ma dopo... colle braccia agitate nel vuoto, ricadrà su se stesso, come una massa inerte... è il fatale andare!!

Bisogna opporsi perché, nella lotta fra l'abbruttimento del corpo e il rialzamento del livello morale, lo spirito non soccomba, perché non vinca la legge d'inerzia... Inutile... la forza di volontà non c'è... dubita... oscilla e torna ad esser vinto.

La borghesia stessa, che ha commesso sì esecrando delitto, di paralizzare, atrofizzare e anichilire le forze della volontà, si

riporta, per un momento, a cento, duecento e trecento anni addietro, il quadro cambia completamente. Se si dà uno sguardo, non a questi economisti che vi fanno delle semplici dimostrazioni senza aver mai studiate a fondo le questioni, ma bensì a coloro che han dato la loro vita allo studio dei salari e dei prezzi, come ha fatto Thorold Rogers, prof. a Oxford, si esamina la posizione fatta all'agricoltore d'oggi e quella dell'operaio, che benché siano ben retribuiti, sono ancora molto al disotto di quel benessere che godevano nel medio-evo. I salari iscritti giorno per giorno, sui registri di quei tempi e il valore delle raccolte, iscritte sui registri di vendita, son là per dimostrarlo.

In presenza di simili fatti, i panegiristi del progresso borghese, farebbero meglio a rinchiudersi in un prudente silenzio.

In tutti i casi, gli operai meglio retribuiti formano una magra minoranza. Che dire degli altri? Le pazienti ricerche di Carlo Booth (lo statista, intendiamoci) sono prove evidenti. L'inchiesta da esso medesimo fatta di porta in porta nell'Est e nel Sud-est della città di Londra, prova che sopra i cinque milioni d'abitanti della grande città, un milione e mezzo — più del quarto della popolazione — non superano 48 scellini

trova a sua volta in un identico caso. Vede lentamente il male che corrode le sue basi, la paura la sorprende ed incalzando il pericolo, questo si fa maggiore, imborra nel pantano fino alla cintola, grida al soccorso e affonda, si agita in mezzo alle imprecazioni e affonda sempre più... pregherà... invocherà... questione di tempo... ma sparirà sotto il fango... è il fatale andare!

Non s'accorgono gli operai, nel Brasile, che sono trastullo della furberia, dell'ipocrisia lojolesca dei cosiddetti pervenuti!

Ma sì, che se ne accorgono, ma... non hanno la forza di gridare; « Alto là! Basta la vostra commedia, noi diventeremo giganti, noi vi asserraglieremo entro le cinta delle nostre fortezze operaie, resistendo ai vostri continui urti e costringeremo, Stato e società a capitolare. »

Sentono il bisogno di dir questo. Oh! lo sentono nel loro animo, nella loro volontà, il loro cuore palpita violentemente di questo altissimo desiderio, fremono d'impazienza e di sdegno, si agitano, si squassano, ma... tornano ad assopirsi... è il fatale andare!!

Noi a nostra volta gridiamo agli incauti: « Guardatevi dal sonno letale, vi può essere fatale! Sollevate le fronti, alto e fiero tenete lo sguardo!... il pericolo è là... » e se il fatale andare vi sospingerà dentro...

Ebbene!... precipitate.

Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.

ALFREDO MARI.

ATTENZIONE!

Tutti coloro che ritengono schede per la sottoscrizione al Ricordo del 1° Maggio, si rammentino che col 31 di questo mese, il nostro riscuotitore Rinaldo Venturini verrà a ritirarle, con o senza sottoscrittori perchè il denaro è necessario per pagare chi ha lavorato per noi. L'operaio dev'essere pagato.

Pel disfuori di S. Paolo è lo stesso e guardino di mandare a dire il numero che gli occorre al dipiti dei sottoscrittori per la vendita spicciola.

Speriamo che l'estampage sia bandito in mezzo a noi perchè l'opera è essenzialmente di propaganda.

L'AMMINISTRATORE.

— lire 22,50 — per sett'mana e per famiglia.

Quando essi possono ritirare questa magra razione, si credono felici, perchè durante due, tre e quattro mesi dell'anno guadagnano al disotto di questa cifra e quindi si trovano nella più squallida miseria; e pensate bene che non sono né dieci, né ventimila che si trovano in questa situazione, ma più del quarto della popolazione, della più ricchissima capitale manifatturiera del mondo.

Che dire allora delle altre città? Co-a degli agricoltori che guadagnano dieci, al massimo, 13 lire, 75 cent. per settimana e sempre per famiglia, e che non hanno ciò, quando nevicca, piove o mancano di lavoro?

Che dire infine del decimo della popolazione delle grandi città, vale a dire, dei milioni che non hanno nulla e che vivono a la ventura?

E bisogna ben riflettere che questo quarto o meglio questo terzo della popolazione urbana dell'Inghilterra — di questo paese che ha raggiunto il massimo sviluppo industriale e che vive alle spese del mondo intero, oltre le sue ricchezze — dico, notate bene che questi milioni non hanno le loro 100 lire, male assicurate, che a condizione non ci siano crisi. Arrivate queste, non toccano nemmeno 900 lire all'anno e per famiglia! (Continua)

PROPAGANDA MINUTA

I
LA PATRIA

Antonio. — Daretta! guarda chi si rive, ti credevo morto!...

Renzo. — Sono ancora vivo, come vedi, sebbene questa vita così nera, cominci a noiarli... ma tu come stai... l'hai già fatta l'America?

Antonio. — Ma che America d'Egitto!... si va di male in peggio.

Renzo. — Hai ragione; mi pare d'essere laggiù nella nostra cara patria.

Ant. — O che ci hai una cara patria... te? Renzo. — Che domanda è questa! sicuro, l'Italia!

Ant. — E perché è la tua patria?

Renzo. — Bellina!... perché ci sono nato.

Ant. — Ma il tuo bimbo che è nato quaggiù al Brasile... allora sarà brasiliano.

Renzo. — No... perché il sangue è italiano.

Ant. — Senti, ti ricordi quando s'andava alle scuole serali, cosa c'insegnava quell'ottimo professor Mattei, che cacciavano via per il suo modo di pensare — perché pare che i maestri debbano insegnare non quello che i loro studi gli han dato a conoscere, ma quello che i signori ministri hanno scritto sul regolamento — di... te ne ricordi?

Renzo. — A dir la verità è passato tanto tempo.

Ant. — C'insegnava che il nostro organismo ogni minuto che passa si trasforma, che il nostro sangue, la nostra carne, assorbendo continuamente nuovi succhi dalle vivande e nuovo ossigeno dall'aria, non è più quella di pochi minuti prima... Te ne ricordi?

Renzo. — Sì... adesso, sì.

Ant. — Ora... vedi, son già un dieci anni che vivi nel Brasile... Figurati quanto sangue italiano è rimasto a te, ed al tuo bimbo poi?

Renzo. — Non dico al contrario... ma però alla terra dove siamo nati, bisogna volerli bene...

Ant. — Io credo che tu le ne voglia assai meno di me.

Renzo. — Quest'altra pure non la capisco.

Ant. — Capirai poi... Ora, dimmi una cosa. Se domani l'Italia venisse assalita da un'altra nazione, cosa faresti?

Renzo. — Correrò subito a difenderla...

Ant. — Ci credo, tu vorresti subito là. Qui poi trovereste gente che a scuarcigola urlerebbe: *armiamoci e andate*. Mi capisci, quelli che han già fatta l'America, e che si ricordano d'essere italiani, quando vi sono banchetti, o che c'è qualche conto da frangere italianamente, ai lavoratori italiani... Ma dimmi, cosa anderesti a difendere?

Renzo. — O che sei sordo!... le nostre terre.

Ant. — Le nostre terre!... Poverino! Tu anderesti a difendere le terre dei tuoi padroni, di quelli che sfruttata la tua gioventù ti costringono ad emigrare: andresti a difendere il governo che ha sempre difeso i tuoi carnefici. Anderesti a farti mutilare... forse ammazzare... per ottenere poi che cosa? Il governo ed i padroni dopo la vittoria approfittando dell'entusiasmo dei gonzi, cresceranno la tua soma, ti chiederanno nuovi sacrifici per pagare le spese di guerra...

e tu sopravvivendo li vedrai fare nuovi banchetti... vedrai, loro che stettero a casa, chiamarsi eroi e salvatori, loro che tramutati in fornitori, rubarono a man salva, s'ingrassarono vendendo merce putrida per buona, scarpe di cartone per buone e solide, cartapesta per pelle, rubarono sugli alimenti degli uomini e delle bestie, che i gallinati si godettero di ciò che era stato inviato al semplice soldato... senza stare a contartene ancora, che la sarebbe lunga la storia... e loro possono gridare, viva!... Diavolo! è col vostro sangue, imbecilli che siete!... che la loro patria è stata fatta... e se la... pappano tranquillamente, mentre noi siamo obbligati di andare in giro per la terra in cerca d'asilo e di pane, o mutilati, non vi accordano, per grazia e supplicando, una patente che vi prostituisce, quando non vi arrestano per vagabondi, o dell'ospedale non ne fate un domicilio... Ecco le remunerazioni ai sacrifici fatti... ecco la vostra patria. E' proprio vero il proverbio: Il pazzo fa la festa e il saggio se la gode.

Renzo. — Ora che rifletto, vedo che hai ragione. ma tu com'è che ami la patria?

Ant. — Oggi è tardi, domenica ci rivedremo FIAT.

PER I NOSTRI ABBONATI

Sappiamo che l'Amministrazione Postale non è sollecita a compiere il suo dovere ed anche i giornali quotidiani si lamentano; per rimediare al passato trimestre, ritenendo ancora qualche copia dei numeri arretrati, salvo i n. 1, 4 e 9; li mettiamo a disposizione dei nostri abbonati.

RISVEGLIO!!!...

Ho solo venti anni, eppure nel mio giovane essere ho tanto patito, sofferto, e qualche volta bestemmiato; in questi pochi anni di vita v'è un riassunto di dolori, di lotte, combattute con energia e vinte; si vince, e lo dico colla fronte alta, perché alla fine di tante battaglie, la vittoria mi arriva. E come sussulti di gioia, al pensare che anch'io, dopo tanti guai, avevo un'idea da sostenere, da difendere, l'idea la più santa che solleva l'anima vegetante alla dignità di uomo. E dico il vero, per un momento diventai superbo nel sentire in me il germe della vita, e nel sapere che ero nato a qualche cosa.

I fogli di tanti libri, tra loro nemici implacabili, per tanto tempo fecero ribellione nella mia mente, sconvolgendola, martoriandola, fino quasi a perdere il cervello. Sentivo uno spirito in me che mi diceva essere nato non all'inerzia, ma al lavoro, alla fatica, onde contribuire alla causa che doveva essere santa. E quante volte io l'ho invocata questa verità, nella notti insonni e concitate della mia giovane vita. Ma ecco che un raggio di luce squarciò le tenebre della mia mente, e la sonora voce della campana del risveglio mi percosse l'orecchio.

O caro risveglio d'anima che sente, luce che splende attraverso le tenebre profonde onde è avvolta la terra, io t'amo. Idea santa che molti odiano e calpestano, e che pochi, giovani bardi delle battaglie della verità, difendono, pronti alla morte, sostieni tu colla tua forza il mio coraggio di giovanetto, e guida il mio braccio. Qual altra idea più giusta della libertà di noi stessi? più bella del riscatto dei nostri diritti dalle mani dei detrattori dell'umanità?

Ebbene, avanti, sempre avanti, colla spada in pugno e coll'ardore della giustizia in core. Siamo pochi, ma forti; saremo scher-

niti, derisi, ma intrepidi; forse scorati dalla viltà dei più, ma distrutti giammai: *flangar non flectar!*

Avanti sempre, perché anche dalle nostre rovine sorgeranno altri nuovi compagni, come noi ora abbiamo germogliato dal sangue invendicato di tanti eroi caduti per lo stessa causa.

Avanti, sotto il nostro vessillo facciamo che cada l'ultima lagrime delle madri desolate, che si asciughi il non pagato sudore dell'operaio, che s'ammorzi nel petto ai miseri il grido rauco che invoca la morte.

A tutte le altre id e, forse più lusinghiere per materiale bellezze, accolgo questa di essere calpestato, deriso, forse morto per la causa, per i miei compagni. Io mi unisco a voi pochi e valorosi, la mia mente è vostra, come pure il mio braccio.

AUGUSTO GAZZI.

RICORDO PELI^o MAGGIO

Il nostro ricordo della festa del 1° MAGGIO, è una *cambiata rivoluzionaria* il di cui valore, verrà rimborsato il giorno in cui... non vi sarà più valore nominale convenzionale delle cose.

E' un fine lavoro simbolico che al concetto artistico, unisce l'altro più grande della propaganda.

Alla sinistra un rettangolo servente di fregio ad un medaglione, nel quale un'operaio, un eroe, tendente l'orecchio ai fremiti che agitano nello spazio e nel tutto-simbolizza il risveglio del proletariato, della bestia produttrice che solleva il capo, intendo che intorno a sé qualcosa di meraviglioso si va svolgendo.

Nel fregio sono le sbarre d'una prigione e le catene colla palla da cannone alla fine.

Le sbarre sono la risposta della borghesia agli apostoli dell'umana redenzione: le catene colla palla da cannone simbolizzano la schiavitù del produttore che è legato al grave peso del capitale; la palma del martirio lo circonda.

Nello sfondo poi è tutta intera l'apoteosi del nostro ideale, delle nostre aspirazioni... tutto sfumato, azzurro come il cielo... indciso... come una visione!

Giganteggia la statua della LIBERTÀ che rischiando il cammino all'umanità, le si affida un fanciullo — il DIRITTO — che tiene il fascio dei littori rovesciato, la di cui estremità preme un serpente: il ruffianismo e il pregiudizio borghese. E' il male sociale che schiaccia.

Più avanti una corona e una tiara spezzata.

Lontano una città nuova che sorge e verso la quale si avvia festante la folla dei lavoratori, salutante la statua della libertà... lontano l'avvenire da noi sognato, vagheggiato giù, all'orizzonte... dove il sole irradia il mattino.

Il lavoro eseguito da un nostro carissimo compagno al quale non poteva sfuggire né l'altezza del concetto, né la grandezza dello scopo per cui fu mosso, vedrà luce alla fine del mese corrente al prezzo di 1000 réis.

Si dice sempre, ed è vero, che gli aiuti alla stampa nostra sono deboli, e noi pure ci troviamo obbligati a ripeterlo; che dunque si cominci a smoversi e che la colossale tiratura di questo lavoro venga presto esaurita. La nostra stampa perseguitata in Italia e quella Argentina, combattente in mezzo a grandi ostacoli, avranno l'appoggio dei compagni della redazione *Il Risveglio*.

LA REDAZIONE

A. Mari. — L. Damiani. — Benj. Mota.

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.

Aurelio Soderi. — Art. Hirsch.

Indirizzare le domande, col relativo importo al nostro giornale.

VARIETA'

ANTONELLIANA!...

Venite... venite
dai campi fecondi,
lasciate la vite
figliuoli del suol!...
Qui sorge un'aurora
più bella d'ogn'altra:
qui ragliano ancora
gli asini al sol!...

Dai lari paterni
fuggite ridenti,
venite agli eterni
Soggiorni d'amor?...
Lasciate i pidocchi,
le misere vesti,
venite pitocchi,
si guazza nell'or!...

Son piene le strade
di lire sterline, (1)
si vive un'etade
di speme e gioir;
si mangia, si beve:
con tanta baldoria
la vita è sì lieve
che ignoto è il soffrir.

Venite!... venite!...
lasciate quel pianto
fanciulle tradite
nei sogni d'amor.
Vi aspettano all'amo
gli Alfonsi (2) dorati
ed hanno un richiamo
di ninnoli d'or.

O vecchi cadenti
tergete quel fronte,
s'apirano i venti
Di grandi virtù.
Di vostre canizie
cagion fu la marra?...
voi avrete dovizia...
e pur gioventù

O baldi ventenni
figliuoli d'Italia,
voi siete, perenni
dannati al signor?
Qui tutto è... sociale (17)
Venite!... venite!...
vedrete il finale... (3)
di tanti dolor!

PARIDE GAZZI.

- (1) La lira sterlina è al corso di 40.
(2) Les *Alphonse* sono anche i ruffiani in giubba nera e guanti bianchi.
(3) Qui il poeta parla del famoso *ciccotto* (gatto a tre code) del quale se ne servono i guardacurme delle fazende per fustigare i coloni bianchi e neri. Il *snr. Antonelli* non ne sa nulla. Che... ingenuo!...

MOVIMENTO OPERAIO

ITALIA

Essere o non essere! così parlandosi Amleto, certamente avrà gridato Crispi, all'udire il risultato della votazione del Parlamento approvante la censura sulla sua moralità. « Essere » censurato come truffatore, ma « non essere », come tale deferito al correzionale!! Terribile perplessità per un uomo, diremo così « energico. » Ma si consoli, il cugino della maestà sacra e inviolabile, il popolo gli renderà giustizia... considerandolo come condannato alla galera, già s'intende. Onore al merito, perdio!

— A Aderno, circa 600 contadini, assaltarono la stazione, sfondando i vagoni pieni di grano e impadronendosi di questo.
Accorri i regi e benemeriti assassini, i contadini furono costretti a retrocedere in città. Alcune case vennero invase e furono

sonate le campane a stormo, ma quelli della città non si mossero, così il movimento, ancora una volta, finì in nulla.

Non andrà sempre così, diceva papa Sisto, girando l'arrostato ai briganti. Telegrammi inviati ai Quotidiani, ci avvertono però che i deputati socialisti si recheranno immediatamente in Aderno, per fare una seconda commemorazione dello Statuto, con relativa protesta... per lo strazio delle libertà statutarie. O carissimi deputati, non che socialisti, a quando la protesta per lo strazio degli stomaci vuoti?

— S. Santità rispondendo a un indirizzo di felicitazione, letto dal cardinale Oneglia, rispose dichiarando che le dimostrazioni dei cattolici non vengono fatte a lui, ma all'istituzione del papato.

Il sofisma è ottimamente architettato in previsione d'una querela dei fedeli cattolici e minchioni, per le cospicue somme giocate alla Borsa. S. Santità prende le sue precauzioni.

La colpa è tutta degli uomini, risponderà ispirato dallo Spirito Santo, le istituzioni non c'entrano! Si traverà così d'accordo con quelli del Parlamento... deplorato... e la storia andrà avanti fino a che il popolo, senza tanti azzogoli e sofismi se la prenderà e cogli uoi e coll'altra, tanto per non sbagliare.

SVIZZERA

Era un vero quadro medio evale, quello che un mese fa, presentava la sala del Consiglio di Stato della città di Berna, la Capitale della Confederazione Elvetica.

Stava svolgendosi uno di quei terribili e sinistri drammi che mostrano al nudo, quanto le creature della borghesia non differiscano per perversità con i loro padroni.

Vi si trovava sul banco del jury delle palle di ferro, legate a una forte e spessa catena, delle verghe di cuoio grosso e il cosiddetto « gatto a nove code » dei quali ordigni se ne servi il sig. Jordi, direttore dell'asi o di Kehrtsatz, ove si rinchiodano le figlie viziose.

Il dibattito lo ci mostra quanta sia stata l'orribilità di questo mostro. Per la minima colpa che potevano commettere le rinchiusi, si applicava la maschera, che consisteva in un pezzo di panno messo sul viso con i tre buchi per il naso e gli occhi, e quindi la testa veniva attaccata con quattro corde, c'era ancora il « plot » un blocco di legno pesantissimo che li si metteva sul dosso a guisa di sacco; lo sbavaglio, la verga di cuoio colla quale venivano colpite dopo averle legate tutte nude sopra un banco, col ventre in basso.

Ma c'è di peggio!

Questo mostro di direttore per punire quelle, fra queste martiri, che cercavano di fuggire, li attaccava ai piedi le due palle e le incatenava, o altrimenti legava le gambe in maniera a non poter camminare. Le sventurate venivano trasportate nelle cantine con due o tre coperte soltanto e per sommo di crudeltà venivano private di nutrimento. Qualcuna è rimasta così per cinque giorni. Inutile stare a contare gli atti di sevizie e di erotismo consumati. Una delle punitrici favorite dal Jordi era di tenerle in letto tutta la domenica.

Ed ora volete sapere chi era questo mostro? Non crediate trovarvi in mezzo ad un ignorante, anzi era coltissimo di mente e bene elevato e la cui onorabilità non è dubbia.

Giovanni Jordi, l'odioso personaggio ha 37 anni ed è nativo Wyssachengraben.

A zonzo
per la città

LA CITTA' DEI POSTRIBOLI. — M'immaginavo sempre che in mezzo ad una popolazione che va formandosi e una città che va costituendosi e sviluppandosi; le virtù fossero almeno un po' meglio modellate e che la Costituzione stessa, frutto abbastanza squi-

sito, che necessiterebbe assaporare non fosse come il talismano le di cui favolose gesta restano nelle favole delle « Mille e una notte ».

Voltatevi da ogni verso, e vedrete il giuoco delle piastrelle, quello delle campanelle, più lungi un tiro a segno molto problematico, ecc. I Kiosk sono convertiti in banchi del lotto pubblico, senza contare l'invasione di *boulequim* in tutte le vie, che è una vera inondazione, comprendendovi ancora quelle voci nasichiali, dal ritmo cadenzato: *Hofe, 15 contos São Paulo!* di cui sono minacciate, ad ogni passo, le vostre orecchie.

Non bastava un *Fronião* che se dal lato della ricreazione nulla vi può essere di reprimazione, quanto dal lato in cui è rivestito il giuoco, che sorte tutt'affatto dal carattere vero per entrare in quella speculazione azzardosa sotto i colpi delle *camicio-late*, ne è surto un nuovo in rue Boa Vista e per soprassello abbiamo ora l'innocente giuoco detto *la boliche* e che in Svizzera è chiamato comunemente *des quilles* (dei birilli). Ripeto, giuoco innocentissimo se la speculazione sordida non fosse dentro traendo in rovina, gli addetti da fattizi guadagni e deboscando una gioventù che potrebbe essere proficua al progresso mentre le funeste passioni paralizzano ogni loro sforzo.

Dopo le strade, dopo i *botequims*, viene l'invasione del teatro. Decisamente il Consiglio di Stato, bisogna che si risolva a cambiar nome alla città e la intitolò *Baden-Baden* o *Montecarlo*. A questo solo patto, *São Paulo* può essere e biscazziera.

Naturalmente S. Ecc. il conte Antonelli, non ha visto che i suoi connazionali, in grande quantità, sono quelli che hanno importato questa merce, e che trova forse deliziosissima da equilibrare i colpi di *ciccotto* e altri pasticci riserbati nelle fazende alle spalle degli italiani! Sarebbe un cattivo trampolino!

Infine, ritornando alla questione del *Politeama*, il solo teatro popolare che resta, dopo la disgrazia toccata al S. José, realmente non vi sono più teatri, né locali a riunirli geniali e popolari. *Apollo* tirerebbe uno sciallo alle muse rischiando di trovarlo in loro un Macchi che lo uccida.

Ma infine la Costituzione del 1891 proibisce giuochi di lotteria specialmente e tutti quelli che invisa la ricreazione per portarla nel campo del giuoco, propriamente detto.

Si ha timore di toccare al lupo!

Giù! Perdio, e si ripulisce S. Paulo da questi *microbi funesti* e si faccia rientrare nel vero, ciò che può essere ricreazione dello spirito.

IL PANE RINCARITO. — Il *shr. E. Prado*, scrivendo le sue *Delicias americanas* non intravede che la civiltà europea da poco tempo impiantataci avrebbe presto tirate fuori dal suo sacco, aiutata dall'infame agguagli-gio, incarnazione della megera Borsa, il rialzo del prezzo sulle farine! Eppure, oggi, ci siamo ed è il primo gradino per portare conseguenze terribili nei sistemi che vigono. Nulla trapela di questo, perché... il fornaio... fa i pani più piccoli.

AGLI OPERAI FABBRI-MECCANICI. — La Commissione è invitata per martedì sera 29, a ore 7 1/2, nella birreria Zworck, rua de Bom Retiro, 64 a., per trattare affari urgenti.

IL NOSTRO CORRIERE

RIBERIRAO PRETO — *Ezechiele*. — Ricev. abb. sem.: E. Negri, ing. Masoni, Biagi, Cerri, Fratini, Tadini, Colantoni, Baldo, Ottavia, ni, Coppede, De Marchi, a Jardiropolis; e i trimestrali seguenti: Amelotti, Cerchi, Ferrero, Fuschiavo, Nardi, Fermani, Bonzato, Cappato, Mimissi, Petroselli, Bianchi. — Ricevuta lettera? Scrivi, pei vecchi abb. che non pagano. Qui la posta non ha cartoline... Che Correo!

UBERABA. — A. Caviola. — E Perone non serve, non risponde? Cosa fa? Non puoi tu rispondermi categ. alla mia ultima? Aspetto.

Tipografia del giornale *Il Risveglio*.